

## MIO TESTAMENTO<sup>1</sup>

Il mio lungo lavoro di giornalista non mi ha procurato, come si può pensare, una dovizia più o meno cospicua. Di che non mi lagno affatto. Non un arido scopo materiale ha sempre guidato e sospinto il mio lavoro. Non fui mai, del resto, avido di accumulato danaro, mi è parso sufficiente il guadagno che mi veniva onestamente, moderatamente alla luce del sole, non ho mai rimpianto quello che potevo addensare in altro modo, magari, fortunoso.

Forse a sigillare e cementare questa mia tendenza ha influito essermi trovato solo al mondo in giovane età con modesti istinti respirati, coltivati, nella mia umile famiglia senza legami ed affetti ad essa estranei; i quali mi incitassero a desiderare, a crearmi una florida posizione economica.

Così la mia sobrietà, il mio semplice modesto costume non è mio vero merito, mia virtù, bensì è una inveterata abitudine appresa nella mia povera ma onorata famiglia stretta fortemente al mio cuore.

Pertanto dirò del qualunque patrimonio che lascerò al termine, credo non lontano della mia esistenza, salvo dalle immancabili vicissitudini, formato con la liquidazione della indennità per la mia carica di fondatore, e, per tanti anni, direttore del *Giornale d'Italia*, poi del *Piccolo* che aveva incontrato molte simpatie e fortuna nel grande pubblico romano (e non so perché fu lasciato morire), poi del *Giornale Agricolo* prospero e fiorente; ma il fulcro dei vari periodici da me creati, è il *Giornale d'Italia* bensì decaduto dall'antico splendore, dalla sua alta fama e celebrità, ma impresso nella durevole ricordanza, faro luminoso di vita alacre e intensa.

E lascio i cari ricordi del passato lontano per tracciare le estreme mie volontà. Nomino mio erede *universale* (così si dice) il mio cugino Francesco Bergamini (Bologna via Bagni di Mario 9), nomino mio esecutore testamentario l'avv. prof. Cesare Tumedei (Roma via Monserrato 34); egli dopo avere annunciata la mia morte al su detto mio Erede, cercherà di evitare (raccomandazione ovvia, superflua per un esperto avvocato quale egli è) la formalità dei suggelli nel mio appartamento affinché la mia fedele cameriera Marcella Manfroni non debba allontanarsi né meno *pro tempore* e possa trattenersi nella casa per tanto tempo da lei custodita con diligenza e amore. Lascio i numerosi miei libri alla Biblioteca di San Giovanni Persiceto ove sono nato 90 e più anni or sono. Voglio dare alla mia patria, che nel cor mi sta, un segno del mio perseverante affetto non molto dimostrato per essere sempre io attirato lungi da lei e travolto nelle ardenti mie campagne in difesa dei miei sacrosanti ideali politici. Molta è stata la mia lontananza dalla terra nativa che ha accarezzato, nutrito il mio intelletto adolescente, ha acceso le mie fervide speranze, destati i miei primi palpiti con il travaglio delizioso del mio pensiero che allora sbocciava e si formava, divenuto poi maturo e virile, sempre inquieto, ansioso volto a fulgide mete sognate non tutte deluse, taluna raggiunta, coronata di vittoria. Io ho molto amato i miei libri raccolti alla rinfusa fin da quando fioriva la mia torbida, inquieta giovinezza; essi sono privi di un regolare ordinato Catalogo (li avevo quasi tutti bene impressi nella mente), sono aumentati poco a poco, letti riletti con dolce gaudio, con coscienza e consapevolezza stimolanti viepiù il mio tenace lavoro giornalistico, sono stati un valido usbergo, un conforto, un refrigerio morale quando le avverse e tristi e irate vicende politiche mi strapparono dolorosamente al *Giornale d'Italia*, mi costrinsero ad abbandonare la mia creatura. E me ne andai disperatamente verso l'oscuro mio destino. I miei libri mi consolarono dell'amaro distacco dalla suprema mia passione, la più luminosa della mia vita, e non fu bastevole conforto né meno il sapere che il mio olocausto era incitato consolato dal compiuto mio dovere, dalla mia rettitudine e coerenza, quei libri mi furono compagni dilette nel mio aspro cammino verso un deserto monte scelto a mia solitaria dimora nell'Umbria non verde, come dice il poeta, ma triste e squallida presso Gubbio. Su quel monte sono rimasto vent'anni, fino al giorno che partirono da Roma dall'Italia i tedeschi protervi boriosi zotici; sono vissuto lassù in esilio volontario. Quel monte è sperduto in una solitudine grigia che molto mi rattristava, mi affliggeva nel primo tempo ma «valida venne una man dal cielo» che mi tirò su in virtù della umana filosofia esaltante dalle eterne pagine che consolano ogni sofferenza. Desidero che il Comune di San Giovanni Persiceto, alla cui Biblioteca lascio i miei libri e le medaglie e i diplomi sia esonerato da qualunque spesa per il trasporto, per l'assistenza operaia o per altro

---

<sup>1</sup> Tratto da: *In memoria di Alberto Bergamini*, [a cura di Mario Gandini], Bologna, Stab. tip. ed. M. Cantelli, 1964, pp. 27-33.

motivo. Vedrà il mio Esecutore Testamentario se convenga spedire libri ammassati in una serrata compagine o divisi a gruppi.

Essi sono privi come ho detto di un ordinato regolare catalogo (li avevo, li ho ancora tutti o quasi tutti scolpiti nella mente), e forse conviene spedirli insieme alle varie scansie ove sono ora allineati.

Gioverà in proposito sentire l'opinione del signor Sindaco di Persiceto, il solerte impareggiabile Sindaco signor Armando Marzocchi, amato, stimato da tutti i suoi concittadini per il suo garbo e la sua intelligenza, al di fuori, al di sopra delle sue idee politiche che egli professa serenamente ed è quindi benemerito. Gioverà chiamare a Roma anche il Direttore della Biblioteca il prof Gandini per discutere i vari accordi. Per esempio il lungo ampio tavolo ove ora sono disposti i grandi volumi di arte illustrata simili ad atlanti geografici, sarà bene inviarlo a Persiceto.

Il mio Esecutore Testamentario farà allestire un congruo numero di casse capaci di contenere i vari libri senza pretendere di fare il mancante Catalogo e lo schedario diviso per materia distinta con i nomi degli autori e la loro appartenenza o affinità di dottrina ideologica. La Biblioteca di Persiceto è nella sua sfera limitata come un raggio di vivido sole da cui irradia e si diffonde la nobiltà del sapere. Fra i miei cari concittadini vi sono anche quelli avulsi dalla lettura sistematica professionale abituale non adusati ad essa, ma di essa comprensivi, reverenti come per nativa tendenza, come per naturale istinto. Sarà caro ad essi non meno che ai lettori consueti apprendere che la Biblioteca del loro Municipio aumenta i libri che già possiede con quelli che ora da me le vengono, in gran parte politici storici di arte di poesia di scienza di varietà; non hanno una regolare cronologia, come sopra ho spiegato; sono un poco arruffati come quelli di un giornalista che dedicava ai libri le ore stanche dopo il suo lavoro quotidiano, ore che disputava, che toglieva al sonno profondo e pure agitato e mai calmo e compiuto. Molte volte il sonno era stato breve ed egli andava errando nella redazione, nella tipografia, con il pensiero ancora addormentato, finché non lo svegliava interamente l'ansia di dare al gran pubblico una edizione straordinaria per una notizia improvvisa *eclatante*. Penso con intima letizia che non potrei dare ai miei volumi un maggiore e migliore destino che affidandoli alla Biblioteca Persicetana; la loro sorte da me prescelta è la più degna, la più giudiziosa e desiderabile.

Auguro ai miei concittadini amanti dello studio che sappiano respirare dai miei libri un sano benefico alito suggestivo giovevole. Essi si accingono ad affrontare la vita che si apre dinanzi a loro con le sue promesse, con il suo miraggio il suo incantesimo ma anche con i suoi ardui problemi affannosi i quali avvertono che la vita è una cosa seria per le sue responsabilità e difficoltà i suoi contrasti i suoi disinganni e le immancabili afflizioni e delusioni. Ho già detto l'importanza, l'autorità della Biblioteca persicetana, lo zelo, l'amore dei suoi funzionari a cominciare dal prof. Gandini che la dirige; egli è garanzia che i libri a lui affidati non saranno mai distratti distolti deviati dal loro unico scopo, che è l'istruzione l'educazione il diletto dei lettori.

I mobili contenuti nel mio appartamento integrano in parte il mio contratto di affittanza con la Baronessa Blanc, molti appartengono a lei. Anche recentemente ella ha ritirato alcuni suoi quadri. Del resto vi è un elenco che fa testo firmato dal signor Sabatucci agente della Baronessa Blanc. Tutti i mobili della cucina sono della cameriera Manfroni da lei acquistati con il suo denaro per uso suo come la radio, la televisione e varie suppellettili; mi sembra naturale lasciare a lei tutta la biancheria contenuta nel comò, ad hoc, e specialmente le masserizie necessarie al suo nuovo accasamento dopo la mia scomparsa, per suo bisogno personale non per la vendita o per alienazione pecuniaria. Quando il mio esecutore testamentario avrà provveduto alla denuncia della mia morte e dichiarato alla proprietaria del mio appartamento signora Baronessa Blanc che cessa il mio contratto di affitto procederà alla consegna del mio patrimonio (falcidiato dalle immancabili vicissitudini) consistente in azioni ed obbligazioni industriali depositate presso la «Banca Commerciale» il «Credito Italiano» e presso l'agente di cambio Carlo Pueri via Giardino Theodoli Roma. Assegno venti milioni di lire in Buoni del Tesoro (da prelevare sui Buoni esistenti presso la Banca Commerciale) alla piccola Barbara Bergamini rimasta orfana del padre Alberto la cui precoce e straziante morte suscitò un diffuso rammarico nella sensibile popolazione di Persiceto. Fu un dramma che duramente percosse la giovane sposa di Alberto nel sanguinante cuore; ella per la inaudita sofferenza smarri quasi la ragione oscurata sconvolta, si riebbe al pensiero della superstite bambina con infinita tenerezza e grande amore per la sua creatura stretta al suo seno con virile animo sebbene desolato, mirabile dolente madre nel suo eroico dolore che ancora desta viva commozione nel perenne ricordo. Assegno alla mia fedele e devota

cameriera Marcella Manfroni lire sei milioni, legato remunerativo ai sensi dell'art. 52 Codice Civile per il lungo e assiduo servizio prestatomi largito a me infermo difficile da contentare per la tarda età piena di malanni che la cameriera bene conosceva ed alleviava premurosamente con alto senso di umanità. Al detto legato sono connessi i pochi mobili miei - la casa è ripiena di libri ma scarsa di mobilio, preservati dalla cameriera, tante volte da lei ordinati e ripuliti. Così i tappeti, è giusto che siano a lei assegnati come furono da lei conservati.

Dispongo un legato di due milioni alla piccola figlia del giornalista Guglielmo Pepe la quale era cara e diletta alla Principessa Ruspoli buona gentile pietosa che dal Cielo ove è salita, tragicamente scomparsa sono certo che mi benedice per il mio ricordo della creatura che lei molto amava e prediligeva. Nomino mio esecutore testamentario l'avv. Cesare Tumedei via Monserrato 34 che già mi rappresenta in varie questioni e conoscitore del mio stato patrimoniale. Assegno lire un milione a Capobianco tipografo che sopravvive al 15 novembre 1901 (cioè sopravvive al memore giorno, che ancora mi commuove, in cui feci, lanciai al pubblico il primo numero del «Giornale d'Italia»). Vedo ancora il Capobianco intento al suo lavoro nella stereotipia e ricordo che egli mi sussurrò un saluto augurale. Quel primo numero, festoso ma trepido, uscì dalla grande macchina rotativa e fu urlato dagli *strilloni* al pubblico aspettante nel vicolo Sciarra; quei rumorosi squillanti assordanti strilloni erano una caratteristica, una consuetudine in quel vicolo Sciarra e ogni giorno la scena si ripeteva clamorosa perfino litigiosa fra gli stessi strilloni che si strappavano le copie del giornale anelando ognuno di giungere primo nel centro di Roma, ove la vendita era più proficua. Capobianco divenuto invalido al lavoro fu licenziato che io non ero più direttore del Giornale d'Italia, e venne un giorno a trovarmi, era misero cadente male vestito e mi fece pietà e lo soccorsi, come potei, non solo quel giorno; ogni anno a Natale, a Pasqua, egli ritornava (e ritorna) a riscuotere un sussidio diventato consueto e a prendere vestiti usati; un giorno non mi troverà più, la sua tarda età, vicino alla mia, sia consolata dalla somma assegnatagli.

I miei cassetti, compreso quello del tavolo ove scrivo sono ripieni di carte. Vi è un cumulo di lettere inviatemi da uomini politici eminenti, vi sono numerose epistole di scrittori insigni per acuto ingegno e solida cultura. Vi è la nutrita corrispondenza scambiata durante 30 e più anni con l'on. Sidney Sonnino ispiratore del Giornale d'Italia nato sotto i suoi auspici e da lui, con il suo danaro, sostenuto signorilmente, finché fu passivo; grande fu la sua letizia come era stata larga e ... filosofica la sua generosità, quando potei annunciargli che il mio sogno era realtà, che il giornale aveva progredito e raggiunto il suo consolidamento economico che bastava alla sua vita e poteva dedicarsi con tranquilla sicurezza agli ideali che Sonnino propugnava e aveva a me insegnato e instillato, di progresso e di civiltà, di amore, su tutto, per l'Italia e la sua grandezza; io sempre benedirò la sacra memoria di quel mio benefattore e Maestro. La mia folta corrispondenza con lui mi è stata recentemente restituita dal signor Brown (via Foiano 15 Firenze) al quale l'avevo prestata. Il signor Brown, americano, viene scrivendo un libro nel quale dirà le supreme doti dello Statista italiano e il suo carattere limpido inflessibile per farlo conoscere in America. Io ho serbato gelosamente questo carteggio scambiato con l'on. Sonnino per gli alti ricordi che mi risveglia e rievoca, e penso che debba essere unito ai libri destinati alla Biblioteca comunale di S. Giovanni dei quali (insieme alle medaglie, ai diplomi e cimeli che hanno onorato la mia vita di giornalista), sono come un naturale complemento. Così dico e dispongo per le lettere di insigni personaggi politici, Salandra Guicciardini, Bertolini, San Giuliano, Arlotto, Riccio, Chimienti e di chiari scrittori come Panzacchi, d'Ancona, d'Ovidio, Del Lungo, Martini (letterato non meno che esperto uomo politico) Villari (idem), Zumbini, Molmenti, Fogazzaro, Giacosa, De Roberto, Serao (Matilde), Scarfoglio, Boito, Mamiani, Capuana e Benedetto Croce che adornava il «Giornale d'Italia» dei suoi lucidi scritti non meno che la sua «Critica» dotta e sapiente.

Dai miei genitori, umili, poveri, ma sensati io appresi, imparai ad amare gli ideali della giustizia e della libertà; gli spiriti semplici adorabili dei miei genitori mi hanno instillato nell'anima codesti ideali di cui avevano una vaga ma sicura coscienza, che ho sempre professato non dipartendomi mai dalla rigorosa linea tracciatami. Benedico la memoria dei miei Genitori e il monito che da loro mi è sempre venuto e che è stato la mia guida sicura, la mia luce. Anche ora alla fine della mia esistenza un raggio di quella luce mi illumina e consola.

Desidero che i miei funerali religiosi siano modesti, non dispendiosi in alcun modo.

Al Campo Verano ho già fatte e regolarmente pagate le pratiche per la mia sepoltura nella tomba della mia amata Mamma, ch'era adorna di preclare virtù e di nativa vivida intelligenza, nella tomba del non meno

amato mio Padre il cui sereno e forte aspetto diceva la sua alta umanità; quei due nobili spiriti mi furono alto e provvido esempio nella vita diritta onesta operosa che ho cercato di seguire. Desidero che la mia spoglia abbia ricovero nello stesso loculo ove i miei Genitori mi aspettano. Per dormire insieme nella pace, il sonno eterno.

Roma 28 febbraio 1962 -

Alberto Bergamini

Codicillo - Anche i legati alla signorina Manfroni, alla piccola Pepe e a Capobianco debbono essere in buoni del tesoro esenti dalle tasse di successione computati al valore nominale.

Roma 10 Maggio 1962

A. Bergamini